

Ricerca in Toscana Un domani precario

Un esercito di lavoratori dai contratti sempre più brevi manda avanti il pubblico e il privato. Sulla propria pelle.

Il 50% delle nuove assunzioni oggi avviene con contratti a termine che, assai raramente, si trasformano in contratti a tempo indeterminato. Lo afferma la recente indagine dell'IRPET (Istituto Regionale per la Programmazione Economica) sui lavoratori flessibili in Toscana. "Precari ieri e oggi, quale il domani?", evidenzia con estrema chiarezza il punto dolente della cosiddetta 'flessibilità': i contratti di lavoro temporanei, così ampiamente utilizzati dal privato come dal pubblico impiego, non si trasformano, nel lungo periodo, in contratti di lavoro stabile.

Tra le fila dei lavoratori 'atipici' (vedi box a pagina 3) non troviamo solamente giovani che si affacciano per la prima volta al mondo del lavoro ma un numero crescente di adulti, uomini e donne, che vivono con il rischio sempre più elevato di rimanere intrappolati nella precarietà con carriere professionali conseguentemente discontinue, interrotte ed instabili.

Novemila persone intervistate di cui il 66% donne, con età mediamente bassa (il 54% ha meno di 35 anni) e livelli di scolarizzazione medi (52% diplomati, 15% laureati): queste le principali caratteristiche del campione oggetto dell'indagine che, a partire dal 2000 fino al 2006, ha analizzato i percorsi di un gruppo di lavoratori cosiddetti "atipici" valutando per quanti di loro il rapporto lavorativo si è trasformato da precario a stabile.

Vari i settori di attività presi in considerazione dalla ricerca Irpet e ritenuti rappresentativi del sistema produttivo toscano: dal sistema urbano di Firenze, a quello industriale di Santa Croce, passando dal Mugello per arrivare al sistema turistico di Rosignano e Follonica. E varie anche le tipologie contrattuali degli intervistati, anche se il contratto a tempo determinato e le collaborazioni coordinate e continuative (utilizzate soprattutto per le donne) risultano in assoluto le forme maggiormente utilizzate nel mercato del lavoro.

Per la maggioranza degli intervistati la precarietà non si sceglie; si subisce perché non esiste alternativa, perché questo mercato non offre opportunità di lavoro stabile e perché sempre più difficile è diventata la ricerca di un lavoro. In questo quadro, le più penalizzate risultano le donne che escono ed entrano dal mercato del lavoro per la nascita dei figli o per dedicarsi alla cura dei genitori. Le donne intervistate possiedono livelli di scolarizzazione più bassi rispetto agli uomini e

(continua a pagina 3)

Editoriale

Morire di sviluppo

A volte sembra che l'uomo perda la percezione della realtà: 250 persone muoiono ogni anno - solo a Firenze - per gli effetti a lungo termine delle polveri sottili (pm10). Infarto (106), tumore al polmone (30) e ictus (15) le cause maggiori. Altri trenta i decessi che avvengono per gli effetti a breve termine (quelli che si verificano nel giro di pochi giorni dal picco di inquinamento). In tutta Italia sono oltre 8 mila ogni anno le vittime dello smog. Tutta colpa del traffico. Eppure, neanche i rinvii a giudizio del sindaco Domenici e del presidente della Regione Martini, sembrano scuotere i nostri amministratori e spingerli verso l'adozione di provvedimenti adeguati contro l'inquinamento. Se è vero infatti - pur con tutti i dubbi sull'efficacia e sui tempi di realizzazione - che opere come la tramvia ridurranno il traffico privato, altre scelte sono in questo senso disastrose.

Già da più parti si è ironizzato sulla Ztl più grande, ma anche più violata d'Italia: sono oltre 30.000 i permessi concessi per entrare nel centro città, i Suv vi accedono regolarmente nonostante un'ordinanza lo vieti, così come fanno i vecchi veicoli commerciali a motore diesel. Eppure le soluzioni per iniziare a salvare le vite, a partire da Firenze, ci sarebbero: pedonalizzare il centro facendolo attraversare solo dai bus elettrici, realizzare le busvie (magari ideandole un po' meglio di quella in Viale dei Mille), potenziare le linee ferroviarie per i pendolari, organizzare un sistema ecologico di scarico merci, costruire i parcheggi scambiatori, creare un reticolo di vere piste ciclabili.

Da noi, invece, come in tutto il paese, si continuano a realizzare nuove infrastrutture stradali che aumenteranno il traffico su gomma; scelte compiute in nome del profitto dei petrolieri e dell'industria automobilistica. E il prezzo della benzina arriva alle stelle: cosa sarebbe successo se qualche anno fa avessimo adottato le soluzioni indicate da quegli stessi ecologisti "radicali", oggi tacciati di "immobilismo"? Auto a idrogeno girerebbero felici in città, "spernacchiando" i petrolieri, la recessione economica farebbe meno male e la salute dei cittadini sarebbe salvaguardata. E invece, si persevera.

Come nella scelta di costruire nuovi inceneritori, che numerosi studi hanno già mostrato essere dannosi, nonostante si parli di tecnologie "di ultima generazione". E ora si riaffacciano anche i sostenitori del nucleare, spacciato come l'unica soluzione possibile alla nostra insaziabile fame di energia, "tanto ormai è un metodo sicuro". Ma gli effetti di Chernobyl non sono ancora finiti, né si è risolto il problema delle scorie.

Vale la pena ammalarsi di cancro per poter tenere tutte le luci accese? E morire di infarto pur di infilarsi nell'ingorgo con il gipponi? A ciascuno le proprie scelte, e le proprie responsabilità. Soprattutto verso i cittadini di domani.



Diritti

Quando la politica diventa polizia È il prefetto a richiamare i sindaci al loro ruolo di governo mentre Sesto e Fiesole invocano il pugno di ferro contro le occupazioni

ALLOGGI POPOLARI, STOP ALLA VENDITA

81 milioni di euro per nuove costruzioni e recuperi, ma l'emergenza resta pesante

a pagina 2

LA BEFFA DELLE PERIZIE

Costa caro far stimare il proprio immobile prima dei lavori per il tunnel TAV

a pagina 2

L'ALTRA RESISTENZA

Il corteo degli occupanti della Donati

a pagina 3

SUPERCION

La vignetta di Katia Mariani

a pagina 3

LA BANCA SBAGLIATA

Lettera aperta a CTM Altromercato da alcune realtà equosolidali fiorentine

a pagina 4

TROPPI STRANIERI

A Brozzi torna l'idea di un numero massimo di bambini immigrati per classe

a pagina 4

PER SOSTENERE IL GIORNALE

a pagina 4

Nel nostro sistema istituzionale, la figura del prefetto esprime il potere dello stato nella sua forma più impersonale: è una sorta di garante dell'ordine costituito, in collaborazione stretta con la questura. È perciò assai sorprendente, e per certi versi molto grave, vedere che un prefetto - quello fiorentino, Andrea De Martino - richiami alcuni sindaci a non abusare degli strumenti coercitivi e a trovare soluzioni serie per le questioni sociali più gravi. È accaduto a metà maggio, quando il sindaco di Fiesole, Fabio Incatasciato, ha firmato un'ordinanza di sgombero dell'ex ospedale Sant'Antonino, occupato pochi giorni prima da un gruppo di circa 150 persone, provenienti da un'altra occupazione, nella ex caserma Donati di Sesto Fiorentino, conclusa dopo un estenuante e penoso braccio di ferro con l'amministrazione locale, guidata da Gianni Gianassi.

Incatasciato ha comunicato alla Asl e alla prefettura l'assoluta non idoneità della struttura fiesolana, chiedendone la "immediata liberazione". L'intervento di De Martino è stato sferzante: "La logica dello sgombero non basta, occorre pensare anche all'accoglienza". Al prefetto, evidentemente, non è sfuggito l'assurdo e inumano rimpallo messo in atto in questi mesi dalle istituzioni pubbliche. Le 150 persone arrivate a Fiesole, provengono dal Luzzi di Pratolino, occupato da un paio d'anni. Si sono trasferite a Sesto sulla base di un accordo fra il Movimento di lotta della casa, gli occupanti stessi (circa 400) e la Regione, proprietaria dell'ex sanatorio.

Ma a Sesto hanno trovato l'ostilità dell'amministrazione, che è arrivata a sostenere una raccolta di firme fra la cittadinanza - supportata addirittura da alcuni circoli Arci - per mettere fine a un'occupazione giudicata illegale e in aggiunta carente sotto il profilo igienico-sanitario (ma intanto si era tolta l'acqua corrente e non si era nemmeno ipotizzato di allacciare l'energia elettrica). Quando gli occupanti - qualche decina di famiglie di varie nazionalità, con numerosi bambini - si sono rassegnati e sotto minaccia di sgombero d'autorità si sono trasferiti a Fiesole, il sindaco Gianassi ha convocato un'assemblea pubblica in una casa del popolo per annunciare, trionfalmente, il "recupero" della caserma in disuso.

Sul piano simbolico, si è chiuso un cerchio: a Sesto Fiorentino - che a fine Ottocento fu il primo Municipio toscano conquistato dal partito socialista - è andata in scena la "nuova missione" che molti sindaci sembrano concepire: non si sentono più garanti dei diritti civili e sociali delle persone che vivono nel loro territorio, ma tutori di una rigida idea dell'ordine e della legalità. Quasi non si accorgono, a furia di ordinanze di sgombero e forse travolti dall'ossessione xenofoba per la sicurezza che ha investito l'intero paese, d'avere perso di vista i valori fondamentali di ogni democrazia: l'uguaglianza fra le persone, il diritto a un'esistenza dignitosa e anche il diritto a vivere in un paese diverso da quello d'origine.

Quando un sindaco, espressione della volontà popolare, arriva a prendere lezioni da un prefetto in materia di tutela dei diritti sociali, è segno che siamo di fronte a un grave smarrimento dell'azione politica, delle sue ragioni d'essere, della sua dimensione ideale. Del resto c'è un precedente. Nel settembre scorso, all'indomani della famosa ordinanza fiorentina contro i lavavetri, il procuratore capo Ubaldo Nannucci scrisse una lettera al sindaco Leonardo Domenici, garbata nei toni ma molto dura nella sostanza: un giudice, argomentò Nannucci, deve anche tenere conto dei lati umani della vicenda...

Loenzo Guadagnucci

Piana, è crisi negli ipermercati

Sono già in mobilità venti lavoratori dell'ipermercato Panorama del centro commerciale I Gigli, il punto vendita più grande della Toscana, dove lavorano oltre 200 persone. Si manifestano così i sintomi della saturazione commerciale nella Piana fiorentina: per Panorama i dipendenti sono troppi rispetto alle esigenze. Non sembrerebbe, visti i numerosi disservizi denunciati negli ipermercati: codici a barre non leggibili che creano lunghe file alle casse, prezzi sugli scontrini che non coincidono con quelli esposti, ecc. Inoltre, in alcune ore del giorno, sono stati riscontrate chiusure di interi reparti per mancanza di personale, e spesso sono i capi reparto a svolgere mansioni di livello inferiore per coprire le falle. La mobilitazione di lavoratori e sindacati ha portato comunque ad una riduzione degli esuberanti.

Università, quanto sei sfacciata

L'ateneo fiorentino ha approvato il suo bilancio: il disavanzo ammonta, per il 2007, a circa 21 milioni di euro, che sommato a quello degli anni scorsi arriva a più di 45 milioni. Ecco il motivo per cui, probabilmente, l'Università chiede per sé il cinque per mille della dichiarazione dei redditi. Peccato che, anche quest'anno - senza che i servizi siano migliorati (anzi) - la crescita delle tasse sia stata spaventosa: per almeno la metà degli studenti c'è stato un aumento del 50% rispetto all'anno scorso. Rette che arrivano fino a 2000 euro. Non solo: la contribuzione studentesca - rispetto al contributo statale - ha superato i limiti di legge di quasi il 2%, facendo incassare all'Ateneo oltre 4 milioni di euro. Il cinque per mille? Meglio a chi i soldi li spende con più criterio. Università: un po' di buongusto!

Chi si fida del nucleare?

Proprio mentre il governo italiano rilancia il nucleare, quasi come un monito, arriva un incidente. È successo il 4 giugno alla centrale di Krsko, in Slovenia, a 130 km in linea d'aria da Trieste. Dall'impianto di raffreddamento esce del liquido. Scatta subito la procedura di spegnimento. "Non c'è stata alcuna fuga radioattiva, nessun impatto sull'ambiente né sulla popolazione" annunciano in coro le autorità slovene e l'Unione Europea. Solo tanta paura: ma vale la pena correre un rischio così grande?

AGRICOLTURA

Terra Futura senza contadini

Non c'è terra futura senza contadini che la lavorino, la proteggano e la riconsegnino fertile. È lo slogan di numerose organizzazioni agricole che hanno boicottato la manifestazione Terra Futura di quest'anno per protestare contro il Piano di Sviluppo Rurale (2007-2013) approvato dalla Regione Toscana. Le associazioni, tra le quali figurano Aiab Toscana, Movimento Allevatori e Foro Contadino - Altragricoltura, contestano la logica di "qualità nella competitività" adottata dalla Regione, accusata di provocare la chiusura ogni giorno in Toscana di decine di piccoli produttori. I dimostranti si sentono "usati" per far risuonare il made in Italy nel mondo e poi abbandonati dalle amministrazioni che - dicono - non prendono in alcuna considerazione i limiti entro cui operano i piccoli produttori, che rinunciano ad aumentare i profitti per offrire alimenti sani: limiti legati alla conduzione familiare, all'alta manualità, ad un costante controllo di qualità, alla disponibilità diretta delle materie prime, alla cura del territorio e del paesaggio. Le organizzazioni agricole chiedono di spostare l'indirizzo politico del Piano verso un nuovo modello di agricoltura sostenibile, che riporti al centro il biologico, come indicato dalla stessa Commissione Agricola Europea. Contestano così Terra Futura: "Non possiamo più condividere il messaggio fuorviante sull'agricoltura: da una parte si parla di buone pratiche, dall'altra se ne riduce il campo di applicazione alle sole logiche di mercato". Una bruciante contraddizione, specialmente ricordando che la manifestazione Terra Futura è nata dalla forte spinta del Social Forum Europeo del 2002, quando sembrava possibile e necessario affrontare i grandi problemi del pianeta ricreando un sistema economico rispettoso dell'ambiente e della persona.

Duccio Tronci

RIARMO

Digiuno contro lo scudo

Ad un anno di distanza dall'apertura di un negoziato ufficiale tra Repubblica Ceca e Stati Uniti per l'installazione di un radar nell'area militare ceca di Brdy, da collegare ad una base con missili intercettori in Polonia, le proteste cominciano a farsi sentire. I dissensi si sono propagati in Repubblica Ceca, ad un livello sia nazionale, con una proposta di referendum da parte dell'opposizione, sia locale, con le contestazioni dei comuni vicini all'area interessata. Sembra, però, che il Parlamento si pronuncerà a favore dello scudo. Per protesta, gli attivisti cecchi Tamas e Bednar del movimento "No alle basi" hanno iniziato il 13 maggio un digiuno, estesosi poi su scala mondiale. Anche Firenze esprime la sua solidarietà con un presidio informativo in Piazza Beccaria organizzato dal Movimento Umanista e la Rete Semprescontrolaguerra. La costruzione di queste basi va inquadrata nel più ampio progetto NMD - National Missile Defence - degli Stati Uniti, che prevede, nell'intento della difesa nazionale, la produzione di nuove armi e l'installazione di nuove basi militari in diversi Paesi. Davanti a questa preoccupante corsa agli armamenti, Russia e Cina hanno preso posizioni forti, aumentando le tensioni internazionali, mentre l'Europa ha perso l'occasione di una risposta unitaria, affidando la reazione nonviolenta esclusivamente a singoli intellettuali ed esponenti politici e ai movimenti di protesta dal basso, sempre più diffusi e condivisi a livello mondiale.

Valentina Bernardini

Rom, bugie e propaganda per costruire una falsa emergenza

Zingari rapitori di bambini: una leggenda che diventa realtà

Un appello di giornalisti contro ignoranza e malafede dei media

Qualsiasi bugia, se ripetuta continuamente, si trasforma in verità. Così diceva Joseph Goebbels, ministro della propaganda nazista e braccio destro di Hitler. Queste false verità oggi si costruiscono ancora meglio grazie alla potenza dei media, la televisione sui tutti. In questi giorni da destra e sinistra sentiamo ripetere che in Italia c'è una nuova emergenza, l'emergenza rom. Ci hanno invaso, non lavorano, borseggiano, rubano e soprattutto rapiscono i bambini. Queste le banalità che escono dalla bocca del politico di turno, e che sono rilanciate dalla tv ogni giorno ad ogni ora, senza che nessun giornalista si senta in dovere di chiedere qualche dato certo a sostegno di queste affermazioni.

Consideriamo la più clamorosa, che accusa gli zingari di essere rapitori di bambini. Si tratta di una vera e propria leggenda, che non ha nessun riscontro nella realtà. Basta scorrere le cronache giudiziarie, consultare gli archivi dei tribunali o i tanti siti sui bambini scomparsi, per constatare che non c'è un solo caso di rom condannato per sottrazione di minore.

Purtroppo, mentre il tentato rapimento finisce in prima pagina, soltanto un trafiletto spiega com'è andata a finire. Ricordate il caso fiorentino di via Calzaiuoli? E quello della spiaggia di Palermo? Quei presunti tentati sequestri si sono dissolti in una bolla di sapone e le donne sospettate sono state assolve, con tanto di scuse dei genitori nel caso siciliano. È la paura diffusa degli zingari a far sì che appena una donna rom si avvicina a un bambino, qualcuno gridi e chiami la polizia.

Questa paura oggi è alimentata da una campagna mediatica vergognosa, che enfatizza singoli episodi di cronaca, fa da megafono a stereotipi razzisti, riporta voci della piazza senza nessun filtro né verifica, usa un linguaggio che non può che alimentare la paura dello straniero e la diffidenza per il diverso. Fascismo e nazismo costruiscono così il proprio consenso e i propri nemici - ebrei, zingari, omosessuali, dissidenti - offrendo al popolo un comodo capro espiatorio per i suoi problemi. Alcuni giornalisti, allarmati da questo clima, hanno lanciato un appello ai colleghi perché rispettino le regole della professione e

non si prestino a questo gioco al massacro. L'appello, leggibile all'indirizzo ..., è stato firmato ad oggi da più di 300 giornalisti più o meno noti, ma dispiace notare l'assenza dei direttori dei quotidiani più venduti, come dei conduttori dei principali talk show. Ma ormai è un fatto: il delinquente straniero, in prima pagina o in prima serata, paga in termini di audience e vendite, e quindi conviene, vero o falso che sia. Se poi il caso si sgonfia, basta dimenticarselo.

Accadrà così anche per il presunto rapimento di Ponticelli? Per ora, è tutto da verificare: le versioni della madre e dei vicini di casa sono contraddittorie, e la presunzione di innocenza vale per tutti. Ciò che invece è certo, è che questo

episodio ha scatenato spedizioni punitive ben organizzate contro il vicino campo nomadi, con conseguente esodo di uomini, donne e bambini senz'altra colpa che quella di essere rom.

Per capire tanta prontezza nella reazione popolare, può essere utile sapere che su quell'area adesso libera ci sono tanti interessi, legati alla realizzazione del Programma di Recupero Urbano. Si tratta di un'operazione da 67 milioni di euro, vincolati all'apertura dei cantieri entro agosto. E la presenza della camorra nel settore edilizio, nonché l'intreccio dei suoi interessi con quelli di imprese ed istituzioni, non sono davvero leggende metropolitane... qualcuno ne ha sentito parlare?

Cecilia Stefani

Bambini rapiti? Sì, ma ai rom

Come denunciato dall'europarlamentare Viktoria Mohacs e confermato dall'Opera Nomadi, sono piuttosto i bambini rom ad essere 'rapiti' ai genitori. Decine e decine di bambini in tutta Italia vengono infatti sottratti alle famiglie dai Tribunali dei Minori, con varie motivazioni, in genere legate alle precarie condizioni di vita. Questi bambini poi finiscono negli istituti, dove fra burocrazia, difficoltà linguistiche e ostilità per i genitori diventa difficile persino incontrarli. Possono passare mesi e mesi senza contatti, fino ai casi estremi ma non rari in cui padri e madri rom perdono le tracce dei propri figli, che a quel punto finiscono in adozione.

Piazza D'Azeglio libera grazie al Collettivo ZTL

A volte basta poco per rivitalizzare uno spazio: zappa, rastrello e la voglia di mettersi in gioco

Invece di organizzare ronde, invece di rimbecillire in una sala giochi, invece di lamentarsi e basta di questa città morta, un gruppo di studenti prende la vanga e la zappa e rimette a nuovo un campino da calcio.

Accade a Firenze, in piazza D'Azeglio, dove il Collettivo ZTL - Zona Temporaneamente Liberata - inizia così la propria attività di riconquista degli spazi sociali. "Siamo un gruppo misto, tanti studenti di liceo e università, ma anche lavoratori, ultras, di tutto. Abbiamo deciso di fare qualcosa di concreto per far rivivere degli spazi che non vengono più usati, e questo campino era una buona occasione." A parlare è Alessandro, studente di scienze politiche e tifoso della curva Fiesole, come attesta la maglia della Fiorentina. "Con una cena abbiamo raccolto fondi per comprare gli attrezzi, una motozappa, le reti, i pali per le porte. E poi ci siamo trovati qui per iniziare il lavoro, chiaramente senza chiedere permessi". Già, perché in teoria questi lavori spetterebbero al Comune, "ma sono anni e anni che non si muove nulla! - continua Alessandro. La



cosa più bella è stata la partecipazione degli abitanti: chi ci dava una mano, chi ci chiedeva di intervenire anche sulla fontanella guasta... I vigili sono venuti a dare un'occhiata ma sono rimasti in disparte". Alessandro lo incontriamo in occasione del torneo di calcio autogestito e antirazzista che in un caldissimo pomeriggio collauda il nuovo campo. Sono sei le squadre più o meno improvvisate che combattono per la coppa, un capolavoro di design povero dal

forte simbolismo: su un vaso di terracotta troneggiano una minizappa, un minirastrello e un minipallone. E alla fine è proprio la squadra del collettivo a spuntarla: dopo le sofferte semifinali - ZonaTL vince ai rigori contro i ragazzi rumeni dell'occupazione del Sant'Antonio, mentre l'Atletico D'Azeglio sconfigge i ragazzi del Luzzi - la squadra si aggiudica la coppa con un 1-0. La premiazione si è svolta con tanto di banda musicale, e poi tutti a cena. Naturalmente in piazza, con l'aiuto dei volontari dell'associazione Aurora, che hanno condiviso l'obiettivo e lo spirito dell'evento.

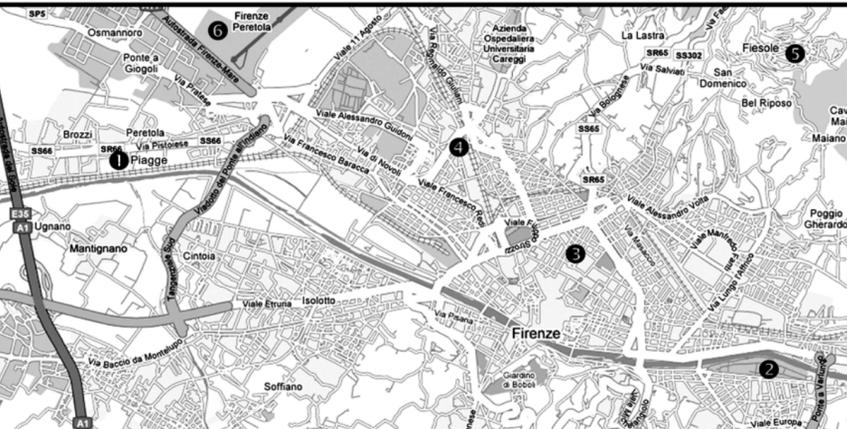
E non finisce qui. Oltre al giro di ritorno, il Collettivo ha in mente di organizzare incontri nelle piazze cittadine per discutere sul tema della sicurezza. "È tutto da costruire, ancora, ma l'entusiasmo non manca... ci ritroviamo ogni lunedì e alla nostra mailing list sono iscritte circa 50 persone... La partecipazione è aperta a chiunque abbia idee e voglia di impegnarsi!". Chi vuole saperne di più può scrivere una e-mail a zonatl@inventari.org.



C.S.

Diario fiorentino: le cose belle, le cose assurde

- 1 BERE IN BICI - Tre nuove fontanelle di acqua potabile sono state piazzate agli ingressi piaggiosi della pista ciclabile lungo l'Arno (via Piemonte, via del Pesciolino, via Nave di Brozzi)
- 2 CORTOMOBILE - Una vecchia Alfa del '74 ospita il cinema più piccolo del mondo con un film sulla selvaggia cementificazione fiorentina. Il 3/7 e il 1/8 al Parco Sud in via Villamagna. www.hulot.it
- 3 DONNE AL VOLANTE - Patente gratuita per 25 donne straniere, per facilitare così la ricerca del lavoro, spesso più difficile per chi non guida. Info FATE: www.associazionefate.org



- 4 META' PREZZO - Attico 5 vani, box, e mansarda per 257mila euro; nell'affaire di viale Corsica che ha coinvolto il PD per corruzione. Proprietà? Riccardo Conti, assessore regionale
- 5 FIESOLE RAZZISTA - Rifluta di ospitare 200 immigrati privi di ogni diritto. Con una retorica agghiacciante il sindaco Incatasciato decreta lo sgombero; lo ferma il Prefetto per motivi umanitari.
- 6 VOLANO BASSI - "Nuova pista" "Meglio raddoppiare l'esistente!" Decolla il dibattito politico tra Domenici, Bonaiuti, Renzi. Come al solito sulla testa di chi vive vicino all'aeroporto.

INFORMAGIOVANI

da GIUGNO riapre in
vicolo Santa Maria Maggiore, 1
nel PALAZZO dei GIOVANI

tel. 055218310 - infogiov@comune.fi.it - Orario: da lunedì a venerdì dalle 10,00 alle 18,00

WWW.PORTALEGIOVANI.COMUNE.FI.IT

TAV, i geologi scongiurano il tracciato

"I nostri studi sono stati scrupolosi, ma alla fine le scelte progettuali hanno seguito altre logiche". Così afferma il professor Giambattista Vai, che in qualità di consulente di Italferr (la società delle Ferrovie che cura il progetto Tav) ha firmato la Relazione geologica e idrogeologica della variante al progetto esecutivo del tratto toscano. "Le condizioni del suolo sono alla base di tutto - prosegue Vai - Debbono essere tenute in considerazione prima di prendere una decisione politica su un tracciato". È dunque confermata dagli stessi responsabili dei lavori la tesi dei legali di parte civile: l'Alta velocità poteva essere costruita con danni infinitamente più limitati se il tracciato fosse stato individuato in base a una seria Valutazione di impatto ambientale. Che invece mancava, come risulta dai pareri dei numerosi esperti. L'Alta velocità, secondo il professor Vai, "costerà di più e durerà molto meno dell'attuale linea Direttissima".



Ai cittadini, segreti e bugie

I rifiuti sono "segreto di Stato". A stabilirlo uno degli ultimi decreti approvati dal governo Prodi, in vigore dal primo maggio. Il Presidente del Consiglio, anche con autonoma determinazione, potrà dunque apporre il segreto su siti per il deposito delle scorie nucleari, nuovi impianti civili per produzione di energia, centrali nucleari, rigassificatori, inceneritori/termovalorizzatori. L'applicazione del decreto riguarda anche qualsiasi opera definita "critica", e quindi controversa. Il che significa che persino l'Alta Velocità o il Ponte sullo Stretto potrebbero essere secretati. Cancellate di conseguenza anche le garanzie assicurate dalla disciplina della valutazione di impatto ambientale. Una pericolosa e preoccupante norma che - in violazione di tutte le normative internazionali che tutelano la trasparenza in materia ambientale - tiene i cittadini all'oscuro di decisioni fondamentali per la comunità civile. L'articolo 261 del Codice penale prevede per chi rivela un segreto di Stato una pena non inferiore ai 5 anni di reclusione.

Tutta la vita davanti: precaria

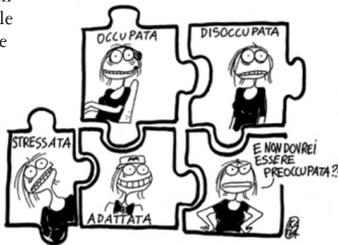
Forse a vent'anni può esser divertente cambiare lavoro, ma dopo tanta flessibilità si rischia di non raddrizzarsi più

(segue dalla prima) sono presenti in percentuale maggiore nelle fasce di età più elevate; proprio per questo, sono soggette a percorsi mediamente più precari di quelli maschili. Il quadro generale non è tranquillizzante, perché a distanza di sei anni, le trasformazioni in contratto di lavoro stabile riguardano meno della metà del campione analizzato con una discreta persistenza di lavoratori non stabili, per lo più donne, "non più giovani", persone con bassa scolarizzazione, residenti in aree produttive più deboli. Chi sostiene che la flessibilità contrattuale serve come trampolino di lancio verso un lavoro stabile e sicuro viene ampiamente smentito dai risultati della ricerca: le probabilità di stabilizzazione non aumentano con il passare del tempo, anzi. Trascorso un certo numero di anni da un avviamento al lavoro con tipologia contrattuale instabile (tre, quattro anni) crescono al contrario le possibilità di rimanere intrappolati in un ciclo senza fine, caratterizzato dal susseguirsi di diverse esperienze



zato dal susseguirsi di diverse esperienze di lavoro e non lavoro, o peggio ancora di uscire dalla condizione di occupato verso la disoccupazione o l'inattività. In Toscana, dati ISTAT del 2006, la quota complessiva dei lavoratori flessibili è passata dal 4,5% del 1993 al 12,5% del 2006, dato quest'ultimo che pone la nostra regione al di sotto del dato nazionale (13,1%) e della media europea (14,4%). Un altro aspetto inquietante è la breve durata dei rapporti di lavoro; solo il 14% degli intervistati è in possesso di un contratto valido per un anno o più: avere un contratto che non offre garanzie di continuità nel tempo costituisce un problema

rilevante che va ad influenzare la qualità della vita e le possibilità di pianificazione di medio e lungo periodo. La precarietà lavorativa, insomma, rischia di diventare precarietà umana. Passare da un contratto a termine ad un altro, di sei mesi in sei mesi, quando va bene, può essere un disagio accettabile solo se si è giovani e nel caso in cui la prospettiva di una stabilizzazione sia una realtà concreta.



Ma tutti gli altri? La ricerca ci dice che la maggioranza degli intervistati vorrebbe un'occupazione più sicura, con il lavoro a tempo indeterminato e l'introduzione di tutele certe relativamente alla malattia, alla maternità e agli infortuni; rilevante è anche la quota di coloro che pensano che, vista l'assenza di queste tutele, ci dovrebbe essere almeno uno stipendio più alto. Nella realtà, invece, avviene esattamente il contrario: i salari mensili dei lavoratori flessibili sono sensibilmente più bassi dei lavoratori stabili.

Per non parlare della posizione di debolezza estrema in cui si trovano i precari nei confronti delle aziende: difficile far valere i propri diritti quando non hai nessuna tutela, specialmente se svolgi un lavoro poco qualificato e vieni retribuito praticamente a cottimo. Vedi la situazione dei call center, narrata anche al cinema nell'ultimo lavoro di Paolo Virzì, "Tutta la vita davanti". Finalmente una sentenza della Cassazione il 14 aprile scorso ha sancito che i lavoratori dei call center, prestando servizio nella struttura di una società, hanno diritto ad un contratto di lavoro subordinato. Tanti, come i 180 lavoratori del call center Tim di Calenzano, sono però ancora in attesa di una stabilizzazione.

Non è felice neppure la situazione tra i lavoratori del settore pubblico che da anni vivono con lo spettro dei blocchi delle assunzioni e dei tagli sul personale, che hanno reso praticamente un miraggio il "posto fisso" e sempre più difficile il rinnovo dei contratti a termine. Contratti a termine sono stati ampiamente utilizzati in questi anni dagli enti pubblici, e questo non per rispondere ad esigenze specifiche e temporanee, ma per bypassare il blocco delle assunzioni e garantire lo svolgimento ordinario di funzioni essenziali. Anche in Toscana, dove la Regione ha stabilizzato molto del personale precario, grazie a una legge da essa stessa promulgata nel 2007, la situazione non è ancora del tutto risolta.

Floriana Pagano

Atipico a chi?

Sono da considerare forme di lavoro atipico tutte quelle che si allontanano dal contratto di lavoro dipendente full-time e a tempo indeterminato, o dal lavoro autonomo nelle sue componenti tradizionali (imprenditori, coadiuvanti, artigiani, commercianti, professionisti iscritti a un albo).

Sono quindi lavoro atipico: part-time, lavoro a tempo determinato, contratti di formazione lavoro, apprendistato, lavoro interinale, il cosiddetto parasubordinato, ovvero le collaborazioni di persone

non iscritte ad albi professionali ma anche tutte quelle relazioni di lavoro "a causa mista" come: borse di studio e tirocini, nelle quali, nei fatti, l'aspetto lavorativo finisce per prevalere su quello strettamente formativo.



La certezza dell'incertezza

Storie di acrobati e di ribelli

Tra le vie di una città come Firenze si muove un esercito di giovani che hanno possibilità sempre più limitate e quelle poche che trovano sono sempre a tempo determinato.

Kris, nome di fantasia, a 30 anni si sente un precario con la P mauscolata: "Ultimamente non sento parlare di contratto che superi il mese o due. Alcuni ristoranti dove ho lavorato usano addirittura il "Contratto a chiamata", che dura quanto la giornata di lavoro. Per altri invece si lavora semplicemente al nero". Kris ha fatto tanti lavori, adesso facendo il cameriere può mantenersi agli studi e arrivare alla laurea specialistica. Il contratto più lungo che ha firmato era per 4 mesi, davvero pochino per fare progetti. "Precariato... una parola bruttissima, da piccolo lo sentii dire in tv e pensai subito al dentista!"

Luca invece gli studi li ha interrotti, perché facendo due lavori non gli basta il tempo anche per i libri. Ha in mano due contratti per lavori a tempo determinato che, sommati, gli permettono a stento di pagarsi le spese. Dal lunedì al venerdì risponde per 4-5 ore al telefono di un call-center, dove lo "rinnovano" di 3 mesi in 3 mesi da ormai quasi un anno. Mentre il sabato e la domenica fa il lavapiatti nella cucina di un ristorante da 400 coperti al giorno.

PrecariAtesia

Atesia, con sede a Cinecittà, è il più grande call center italiano, 300mila chiamate al giorno. Atesia è anche il primo call center dove si è formato un collettivo di lavoratori precari che hanno organizzato scioperi, sit-in, proteste varie, fino ai primi licenziamenti. Protestavano perché l'azienda gli aveva ridotto lo stipendio, o meglio il cottimo, visto che erano pagati un tot a telefonata, con l'obbligo di chiudere dopo 2 minuti e 40 secondi. Nel 2006 a seguito di denunce ed ispezioni l'ufficio provinciale del lavoro sentenza che i 3500 contratti a progetto sono solo una copertura di un lavoro subordinato, una scappatoia per evadere contributi Inps ed Inail. Atesia dovrebbe non solo fare dei contratti veri, ma pagare tutti gli arretrati, per una cifra spaventosa, quasi 300 milioni di euro. Per salvare l'azienda, nel 2007 il governo Prodi mette in finanziaria un articolo apposito: chi assumerà dovrà pagare solo la metà di quello che non ha versato negli anni precedenti, il resto ce lo metterà lo Stato. Ma per essere assunto il lavoratore dovrà firmare una conciliazione in cui dichiara che in passato ha realmente lavorato a progetto, liberando le aziende dal pericolo di essere multate. Chi non ha firmato la conciliazione, ha perso il lavoro in Atesia. Gli altri hanno avuto un contratto part time da 550 euro al mese.



Sono solo due storie fra le tante di giovani e meno giovani, obbligati ad afferrare la prima opportunità che gli si presenta, solo in relazione di una remota altra possibilità. Questa inevitabile mortificazione delle capacità offre i suoi risultati, visibili in ogni regione: filosofi che si ritrovano camerieri, architetti senza carriera ma baristi part-time, laureandi assicuratori... a tutti vien fatto annusare un contratto che non masticeranno mai.

Per tacere poi di chi non ha titoli o competenze specifiche, e si trova a friggere patatine nei fast food o a lavorare a cottimo per un call center... con in più l'umiliazione e l'inganno dell'azienda come "grande famiglia", dove si fanno classifiche dei bravi e dei somari, e il migliore è chi ha venduto più contratti-capestro e chi ha risposto, non importa come, a più chiamate. Finché qualcuno si ribella, come i precari dell'Atesia (vedi box), a cui Ascanio Celestini ha dedicato "Parole sante", un film e una canzone, che citiamo per concludere: "Verrà quel giorno, il giorno è venuto, che ricorderemo i precari del lavoro come alla Liberazione, con i fiori e le bandiere, i caduti della guerra nel conflitto mondiale (...) lo deve sapere il popolo che ha perso dignità e diritti per un piatto di lenticchie (...)Verrà quel giorno, il giorno è venuto, che siamo stati tutti quanti licenziati. Non abbiamo mangiato questo piatto di lenticchie. Non siamo mica il Titanic, non affonderemo cantando."

Cristiano Bernacchi

RIFIUTI

Napoli, 'mazziati' e con la discarica

"Datemi voce e spazio perché sui giornali non si leggerà quello che è accaduto. Si leggerà che i manifestanti di Chiaiano sono entrati in contatto con la polizia. Ma io ero lì. E la storia è un'altra. Almeno 100 uomini, tra poliziotti, carabinieri e guardie di finanza hanno caricato la gente inerme. In prima fila non solo uomini, ma donne di ogni età e persone anziane. Cittadini tenaci ma civili, davanti agli occhi vedo ancora le loro mani alzate che presidiavano un incrocio. La polizia, in tenuta antisommossa, ha iniziato a caricare. A guardarli dall'alto, i poliziotti sembravano solo procedere in avanti. Ma chi era per strada ne ha apprezzato la tecnica. Calci negli stinchi, colpi alle ginocchia con la parte estrema e bassa del manganello. I migliori strappavano orologi o braccialetri. Così, nel vano tentativo di recuperarli, c'era chi abbassava le mani e veniva trascinato a terra per i polsi. La loro avanzata non ha risparmiato nessuno. Mi ha colpito soprattutto la violenza contro le donne: tantissime sono state spinte a terra, graffiate, strattionate. La gente urlava ma non rispondeva alla violenza".

È la sconcertante testimonianza di Elisa Di Guida, docente di Storia e Filosofia a Napoli, che ha voluto così denunciare i fatti accaduti il 23 maggio nella periferia della città. Un clima che lei stessa definisce da "stato di polizia", che ha funestato le giornate di protesta contro la riapertura della discarica di Chiaiano. La polizia ha usato il manganello anche contro il giornalista del Tg3 Romolo Sticchi, al quale è stata sequestrata la telecamera.



Si parla di manifestanti violenti, che sarebbero manovrati dalla camorra. Può essere, non lo sappiamo. Di certo contro cittadini che esprimono un dissenso, da Genova a Napoli, la storia sembra ripetersi. Tutto questo mentre in Sassonia - regione tedesca dove l'Italia spedisce treni di rifiuti - si fanno affari. La conferma arriva dallo stesso Ministero dell'Ambiente della regione: nessun rifiuto smaltito in Germania viene bruciato. Gli organici vengono separati da quelli solidi, che diventeranno poi materie prime secondarie (plastica, metallo, etc.). Perché non lo facciamo anche noi, anziché spendere milioni di euro per esportare una ricchezza? È lecito chiedersi a chi convenga tutto ciò.

Duccio Tronci

RAZZISMO

Benvenuti (e non) a Montecatini

Un italiano e uno straniero possono godere degli stessi diritti? Non sembra crederlo il sindaco di Montecatini Terme, Ettore Severi, che ha emanato un'ordinanza, rivolta agli stranieri, riguardante la possibilità di fare domanda per la residenza nel Comune.

Secondo il testo, non sarà più sufficiente presentare i documenti personali, ma gli stranieri dovranno dimostrare di avere un reddito pari o superiore ai 5.142 euro, soglia che sale con l'aumentare dei componenti del nucleo familiare, nonché di avere un alloggio idoneo, secondo criteri stabiliti nell'ordinanza stessa. Incaricata di effettuare le dovute verifiche sarà la Guardia di Finanza.

Reso possibile dal recente Decreto del governo, che attribuisce ai sindaci ampia libertà di manovra in nome della sicurezza urbana, il provvedimento della cittadina toscana pare avere un precedente nel Comune di Altopascio.

L'ordinanza di Montecatini, però, aggiunge un'ulteriore restrizione per rumeni e bulgari, che necessitano anche di un nulla osta dello sportello unico per l'immigrazione.

Su quali basi si possa discriminare gli abitanti provenienti da questi due paesi, peraltro membri dell'Unione Europea, non è facilmente spiegabile. Provvedimenti di tale arbitrarietà non soltanto risultano ardui da giustificare, ma rischiano di andare incontro all'ennesima condanna da parte dell'Europa.

Valentina Bernardini

SEMOLINA

L'OSTERIA
RISTORANTE-PIZZERIA

Firenze, piazza Ghiberti 87r - zona S. Ambrogio
tel. 055/2347584 - fax 055/2268858

**Sostieni la libera informazione.
Sostieni l'Altracittà.
Con la tua pubblicità.
Facendo conoscere il giornale.
Informazioni allo 055/601790
o via e-mail:
redazione@altracitta.org**

CPT, la Toscana dovrà cedere?

Costruire un Centro di Permanenza Temporanea per immigrati clandestini anche in Toscana. È l'idea del governo, che attraverso il Ministero dell'Interno sta valutando le possibili sedi. Fra questi, molti edifici che l'ex Ministro Ferrero aveva deciso di destinare ad edilizia sociale, per tamponare l'emergenza abitativa: la caserma Gonzaga di Scandicci, l'ex caserma Quarleri di Sesto Fiorentino, l'area ex Dirigibili a Campi Bisenzio, l'ex deposito dell'aeronautica militare a Certaldo, il deposito di carburante in località Barbaricina a Pisa. Il sito maggiormente accreditato pare essere proprio la caserma Gonzaga, che fino a pochi mesi fa ha ospitato i Lupi di Toscana e dunque sarebbe già pronta. Finora la Regione Toscana si è sempre opposta alla realizzazione dei Cpt.

Cambiare stile per cambiare il mondo

"Ricomincio da me" è un percorso informativo e formativo di 6 mesi che permetterà a 600 famiglie fiorentine di imparare tante cose nuove su 8 tematiche (acqua, alimentazione, consumo critico, energia, finanza critica, mobilità, riduzione dei rifiuti, turismo responsabile) e sperimentare stili di vita più "ecoequi"; il percorso prevede 2 incontri mensili nonché laboratori pratici che le famiglie affronteranno suddivise in gruppi e seguite da tutor preparati allo scopo. "Ricomincio da me!" partirà a settembre 2008 e finirà a febbraio 2009. Il progetto è pensato dall'Assessorato alla Partecipazione, ai Nuovi Stili di Vita, al Consumo Critico del Comune di Firenze in collaborazione con A.I.A.B., Legambiente, Mani Tese, Il Villaggio dei Popoli. Per iscriversi bisogna recarsi allo Sportello EcoEquo (cubo 1 del Parterre) e riempire il modulo di adesione.

Tra missione e professione

Bilancio di 7 anni di attività per lo Sportello legale delle Piagge, dove alcuni avvocati offrono gratuitamente ascolto e consulenza

L'avvocatura è una professione di comprensione, di dedizione e di carità". A queste parole del giurista fiorentino Piero Calamandrei si ispirano i giovani avvocati che dal 2000 forniscono consulenze legali gratuite presso l'Associazione "Il Muretto" delle Piagge. Per la prima volta dopo tanti anni, uno di loro si è preso la briga di raccogliere e rielaborare tutti i dati relativi agli utenti che si sono presentati allo "Sportello legale", in modo da presentarli in una sorta di censimento legato a questa attività. Duecentosessici è il numero delle persone che si sono rivolte al servizio fino a settembre 2007. Quasi il 60% delle consulenze riguardano questioni di diritto civile, per il 23% si tratta di problemi legati alla legislazione sull'immigrazione e per il 13% ci sono risvolti di diritto penale. Gli utenti sono per lo più italiani (70%). Tra gli stranieri, prevalgono i rumeni e gli albanesi. Le età variano. Molti sono sotto i 50 anni, ma c'è anche qualche ultraottuagenario. "Dietro questi numeri freddi e asettici, ci sono storie, vite e persone che abbiamo conosciuto e che speriamo di essere riusciti ad aiutare", ci dice Chiara, volontaria fin dalla nascita del progetto. "Molto spesso siamo stati uno sportello di 'assistenza sociale' per gli sfoghi delle persone. Ma anche questo è un primo modo di entrare in contatto con realtà molto particolari...", continua Chiara.

I casi più frequenti? Un difficile rapporto con le aziende che forniscono le utenze domestiche, in particolare le compagnie telefoniche che fanno firmare contratti in maniera fraudolenta; un supporto per la richiesta di rateizzazione delle bollette, ecc.; assistenza alle separazioni; difficoltà di rapporti con Casa spa, l'ente che gestisce le case popolari. C'è stato anche un caso di molestia in una cooperativa sociale da parte del datore di lavoro ai danni di una ragazza immigrata.

Uno dei temi più caldi però è sicuramente quello legato all'immigrazione, in particolare al rilascio e al rinnovo dei permessi di soggiorno. "La legge Bossi-Fini è una vera e propria finzione giuridica", ci spiega Chiara con la passione di chi conosce bene la materia, "un immigrato che trova un'occupazione deve tornare al suo paese e farsi chiamare dal datore di lavoro in Italia. Basterebbe dare il permesso di soggiorno per un anno e, da una parte, si eliminerebbe il lavoro nero, dall'altra si avrebbe la certezza sulla provenienza dell'immigrato e quindi, nel caso di chi è propenso a delinquere, sarebbe molto più semplice attuare le espulsioni".

Lo "Sportello legale" è aperto il lunedì ogni due settimane alle 18.00. Per informazioni, tel. 055/373737.

Alessandro Zanelli

**LE VOSTRE FOTO**

Due lettori dell'Altracittà in Piazza Santa Croce il giorno in cui ...
(foto inviata da Noemie Benoit)

Orti in città: non solo verdura

Il progetto di un 'parco orticolo' si aggiudica il Premio Odoardo Reali

Un grande parco con tanti orti sulle colline di Careggi. È questo il progetto con cui Stefania Bulli si è aggiudicata il Premio Odoardo Reali per tesi di laurea in architettura, consegnato lo scorso 30 maggio al Centro Sociale Il Pozzo. Il premio, voluto da famiglia e colleghi per ricordare la figura dell'architetto Reali, scomparso prematuramente e profondamente legato alla Comunità delle Piagge, intende valorizzare quegli studi che si concentrano sul tema della marginalità, e che propongono soluzioni creative ed originali.

Nel suo lavoro Stefania Bulli è partita dall'analisi di un rapporto cittadino-natura ormai quasi scomparso, che riemerge in quei tentativi di riappropriazione del territorio urbano che sono gli orti in città. A Firenze esistono quelli 'sociali', concessi dai quartieri agli anziani, e quelli 'occupati', situati in aree di risulta lungo i binari o lungo gli argini, ma in entrambi i casi si tratta di esperienze che non danno un grande contributo alla città, essendo fruibili solo dagli orticoltori e dai loro familiari.

Del tutto diversa la proposta premiata: "Ho pensato ad un 'parco orticolo' in un grande terreno a Quarto - ci spiega Stefania, dove convivono orti didattici, orti interculturali e intergenerazionali, orti per ortoterapia (utile a persone con disagio psichico o disabili), percorsi sensoriali e anche spazi verdi liberi". Quindi non uno spazio recintato e chiuso a chiave riservato a pochi, ma un parco aperto alla cittadinanza. Con un altro vantaggio: "Concedendo il terreno in gestione ad un'associazione, anche solo per un periodo limitato, il Comune avrebbe in cambio la cura degli spazi verdi a costo zero".

Stefania aveva a suo tempo parlato del progetto con il Quartiere 5, che adesso, a dispetto di un'iniziale perplessità, ha annunciato di voler realizzare davvero degli orti in quell'area, ma ancora una volta con la modalità un po' limitante dei soli orti per anziani. Tuttavia, nel corso della premiazione, Tommaso Grassi, presidente della Commissione Politiche Giovanili intervenuto in rappresentanza del Quartiere, si è impegnato per coinvolgere Stefania nella progettazione di quest'area, visto l'ottimo lavoro già svolto. C'è dunque forse ancora spazio per una realizzazione più coraggiosa e interessante per Firenze.

Cecilia Stefani



Un momento della premiazione al Centro Sociale Il Pozzo

FONDO ETICO E SOCIALE (A CURA DI), QUANDO LE PERSONE CONTANO DAVVERO

Che bello poter parlare di un volume pensato, creato e voluto alle Piagge, finalmente!

Questo di cui scrivo è un libro importante, resoconto fedele di un convegno sulla finanza critica e solidale svoltosi al Centro sociale "Il Pozzo" alle Piagge il 9 maggio del 2006. Il convegno prese spunto dalla fantastica esperienza del Fondo Etico e Sociale delle Piagge, che vive e resiste dal 2000, e fu realizzato grazie al contributo di Fabrica Ethica della Regione Toscana con il patrocinio del Comune di Firenze. L'idea base era quella di chiarire, con l'aiuto di molti esperti, cosa si intenda realmente per credito etico e finanza etica, e di riflettere sul rischio che la finanza etica possa essere inglobata dal "sistema", che annacqua il suo carattere alternativo e di rottura.

Gli interventi riportati nel volume chiariscono in maniera mirabile cos'è la finanza etica, qual è l'immagine che di essa hanno le istituzioni toscane, le riviste più illuminate, altre realtà italiane, i movimenti contrari alla globalizzazione, ma soprattutto l'idea che ne ha la Comunità delle Piagge attraverso le parole di Alessandro, Fabrizio, Maria Chiara, Francesca, Tiziana, Adriana e Silvia.

Infine, due ospiti illustri. Mi riferisco a Serge Latouche, inventore e propugnatore in ogni suo libro e intervento per il mondo del concetto di "decrescita" e padre Alex Zanotelli, conoscitore profondo del Sud del mondo e difensore indefeso dei diritti dei diseredati. I loro due interventi illuminano ulteriormente un volume necessario e profondo che rende la visione del futuro meno oscura e che accende la speranza nei lettori, visto che persino alle Piagge è possibile credere e pensare ad un futuro migliore, ad un futuro creato con le nostre mani e con i nostri "soldi". Imperdibile!

"Quando le persone contano davvero", a cura del Fondo etico e Sociale delle Piagge, Edizioni Comunità delle Piagge 2008, lo trovate al prezzo di 5 euro SOLTANTO all'interno della Bottega Equazione in Via Lombardia 1/p alle Piagge.

I LIBRI DI EQUAZIONE a cura di Alberto Mega

4
l'Altracittà
GIORNALE DELLA PERIFERIA

Io sostengo l'Altracittà

Sottoscrivo la quota indicata per contribuire all'autofinanziamento del progetto Altracittà. Potrò ricevere a casa 11 numeri del giornale ed essere informato sulle attività in corso.

ORDINARIO € 10 SIMPATIZZANTE € 20 SOSTENITORE € 25 SOSTENITORE+ € _____

Nome _____ Cognome _____

Via/Piazza _____ Città _____ Cap _____ Provincia _____

E.mail _____ Età _____ Occupazione _____ Telefono _____

Data ___/___/___ Firma di autorizzazione al trattamento dei dati secondo il D.Lgs. n. 196/2003 _____

Tagliando da inviare in busta chiusa a: l'Altracittà, via Borellai 44, 50137 Firenze (allegare la ricevuta del versamento con causale "Sottoscrizione Altracittà" sul c.c.p. 26306506 intestato all'Associazione Il Muretto - Via Lombardia, 1p - 50145 Firenze)

Dentro le storie

a cura di Massimo Caponnetto

NONNA GINA

Ai Macelli del Burda, nella piana di Petriolo, alla sera costumava tendere il filo dell'elettricità fin fuori l'uscio di casa. Si agganciava sopra la porta, e la lampadina faceva luce al nostro chiacchierare. Allora il buio era buio davvero; c'era solo una lanterna, nel punto dove le vie si incrociavano, e tutt'intorno campi. Ci si conosceva tutti, da piccini, e si ragionava a cuore aperto. La Grande Guerra era passata, come una mano che scendeva dall'alto e si rubava gli uomini, portandosi lontano, fin dentro le trincee di posti mai sentiti prima.

Sono nata nel 1913, e il mio vero nome era Dolores, ma la mamma così non mi sapeva chiamare, e fin da piccina mi mise nome Gina. Quando arrivò la seconda guerra ero già sposa al mio Vasco, e allora dall'alto erano le bombe a scendere, con tutte quelle schegge dentro. Ce n'era per tutti, e facevano finire in frantumi anche le amicizie. Nell'aria c'era come una fuliggine nera, che guastava gli animi, e che portava con sé anche il litigio e il sospetto. E in giro c'era sempre "Mille lire", il capo delle squadre fasciste, col manganello e l'olio di ricino, da dare a chiunque era sospettato di pensar contro di loro. Poi arrivarono i tedeschi, che entravano nelle case a farsi il fuoco e a sequestrare tutto quello che s'aveva. Facevano i padroni, e ci pigiavano l'animo, come fosse uva.

Con Vasco ci si era conosciuti nel '30. Lui era bello, bravo nelle danze, modernissimo. Si ebbe la fortuna di innamorarsi tanto, e anche da sposi, quando lo accompagnavo di sera fino alla ricreativa, si girava abbracciati, cosa che allora non usava affatto. "Tu ci fai scomparire, tu ci spregiudichi", mi diceva la sua mamma. Brozzi era paese, e pareva che tutti guardassero tutti. Il mio babbo, che era svelto in tutto, tanto che lo chiamavano il Penna, mi aveva sempre insegnato "Vivi e lascia vivere". E io, la figlia del Penna, vispa come lui, avevo imparato a farmi scivolare addosso le parole e le occhiate degli altri.

Per tanti anni ho avuto una vita semplice, serena. Poi, all'improvviso, arrivò la malattia della nostra figliola. Non aveva dolori, la Tamara, e se ne andò a trentanove anni, senza sapere cosa le stava accadendo. Era cominciato il tempo del dolore, e pochi mesi dopo Vasco si svegliò una mattina che aveva il bianco degli occhi tutto giallo. "Gina, ci risiamo", mi disse il dottore, "c'ha due mesi di vita, poi se ne va". C'ho ancora addosso il suo ultimo abbraccio. Ci mise tutta la sua forza, e poi morì.

Ho contato tanto sulla Franca, mia nipote, rimasta senza genitori e cresciuta con noi fin da piccina, per far fronte a tanti dispiaceri. È stata lei a impedire che l'amore se ne scappasse da me, e lasciasse solo il secco. Specialmente quando anche Roberto, l'altro figlio, si ammalò di sclerosi multipla, fino a trovar pian piano la morte. Il cielo dà e toglie, come diceva il babbo; e la Franca era lì a dimostrarlo.

Quasi all'improvviso alla fine degli anni settanta, nella palude delle spiagge dove i renai da sempre dragavano, cominciarono le costruzioni. Scavavano e poi, per riempire la terra, arrivavano camion di rifiuti, e ci scaricavano sacchi e sacchi di sudicio. A Brozzi non s'era per nulla contenti di quella novità, non si sapeva chi sarebbe arrivato e tutti si ripeteva la frase "Un paese dentro un altro paese, non è sistema". Una casina in quelle "Navi" è toccata anche a me, quando doveti lasciare quella in affitto in cui stavo. A far paese ci vogliono generazioni, per ora siamo solo un gruppo di case, dove funziona poco anche solo il buongiorno e il buonasera.

Sono arrivata a novantaquattro anni, e oggi mi capita spesso di voltarmi indietro, come non ho mai fatto finora. Guardare il tempo che è passato è come guardare il mare: è lo stesso per tutti, ma per tutti è diverso. E i tanti ricordi che mi vengono a mente, li dico solo a chi mi ascolta anche con il cuore, e non solo con gli orecchi. I ricordi sono come un figlio, che non si mette volentieri nelle braccia di estranei.

Ancora oggi, con tutti i miei anni, continuo ad andare avanti. Ogni giorno un giro, e non ho nessuna voglia di fermarmi. Mi fanno compagnia la Franca, qualche mia vicina buona, e la speranza. Quella di poter guardare questo mio mare per sempre, e che tutto, anche dopo l'ultimo giro, seguiti da qualche altra parte del cielo, e non finisca mai.

La storia di Nonna Gina, di cui qui presentiamo un breve riassunto, farà parte di una raccolta di storie che verrà prossimamente pubblicata dalla Comunità delle Piagge.

Il progetto Altracittà

L'Altracittà, giornale della periferia è nato nel 1995 per raccontare le dinamiche locali e internazionali della globalizzazione economica e le esperienze di chi resiste e lotta per un sistema alternativo, più equo e rispettoso della persona e degli equilibri Nord/Sud del mondo. Viene pubblicato dalla Comunità delle Piagge, una realtà di base fondata sulla prassi del coinvolgimento e sulla logica dell'autodeterminazione sociale.

Internet: <http://www.altracitta.org>
E-mail: redazione@altracitta.org
Direttore responsabile: Cecilia Stefani
Progetto grafico: Antonio De Chiara
Registrato al Tribunale di Firenze con il n. 4599 del 11/7/1996
Stampato da Litografia IP con il contributo di ECR FIRENZE
Redazione: Via Borellai, 44 | 50137 Firenze | Tel. 055/601790